

Dall'estero

GERMANIA PALLIDA MATRIGNA / IRMGARD KEUN

È una penna con la neve dentro il sogno della bambina da non frequentare

Nella Colonia del 1918 l'addio all'infanzia della dissacrante leader di un gruppo di teppistelli Innocenti scorribande, fra orsi del circo da salvare e vicini che non apprezzano gli scherzi infantili

VERONICA RAIMO

Le bambine ribelli che dovrebbero allietare i sogni e i sonni delle future generazioni ci hanno instillato un'idea di ribellione un po' troppo edificante, una sedizione più costruttiva che anarchica. Personalmente, l'idea di una rivolta – esistenziale o sociale – che miri al successo e non al sovvertimento di per sé non mi seduce molto, tanto che – se fossi stata una bambina oggi – avrei optato per l'insonnia di fronte all'ennesima storia di ambizione incarnata. Nei suoi libri, e ancora di più nella sua esistenza, Irmgard Keun ha rappresentato una «donna in rivolta» in stile camusiano, una donna che dice no, a costo di fallire, anzi con il fallimento come orizzonte di compimento radicale. Ma Keun è stata anche una don-

na che ha avuto l'ardire di fare causa per danni alla Germania nazista, rea di aver censurato i suoi libri. Il grado di performance estrema è stato quello di aver sfruttato l'epidemia di suicidi tra gli intellettuali dissidenti inscenando il proprio e tornato in patria – dopo l'esilio – sotto mentite spoglie. *Una bambina da non frequentare* è il suo primo romanzo scritto in esilio. La protagonista senza nome è una piccola esistenzialista di dieci anni, ironica e spiazzante nel suo sguardo sul mondo. Se la prospettiva dell'infanzia e un certo stile

Autrice di sceneggiature, reportage e romanzi la berlinese Irmgard Keun (1905-1982) ha raccontato la condizione femminile prima e durante la Seconda guerra mondiale. Le sue opere, fra cui «Gilgi, una di noi» e «Doris, la ragazza misto seta» (pubblicate in Italia per l'Orma) furono proibite dai nazisti e lei sospettata di plagio: una giovane donna, non poteva aver scritto libri di così vivida intelligenza sociale

picaresco possono far pensare a una versione femminile di Huckleberry Finn, in realtà la voce narrante ricorda per certi versi quella di Esther

La protagonista è una piccola esistenzialista di 10 anni ironica e spiazzante

Greenwood, la protagonista di *La campana di vetro* di Sylvia Plath, dove l'atrocità del mondo circostante riverbera nelle smagliature della pro-

pria vita in bilico tra un disperato vitalismo e un disincanto sostanziale.

Keun racconta l'epica di una bambina con affettuoso sarcasmo, descrivendo l'incomunicabilità tra la sua ansia di eversione e quella di una società che si sta sempre più conformando a un'idea di ordine inumano. Siamo a Colonia nel 1918, la fine della Prima Guerra Mondiale appare in filigrana tra le scorribande della «Masnada dei bambini furiosi», un manipolo di teppistelli di cui la bimba è una dei leader. La differenza tra il carisma e la seduzione del potere le è molto chiara: «Mai e poi mai vorrei essere un generale, e ritrovarmi così ad avere centinaia e centinaia di soldati al mio servizio: non capisco proprio cosa ci si possa fare con quella folla dalla mattina alla sera. Forse nemmeno un generale lo sa, per-



Irmgard Keun
«Una bambina da non frequentare»
(trad. di Eleonora Tomassini e Eusebio Trabucchi)
L'Orma
pp. 184, € 16

ciò lascia che i suoi uomini vadano a farsi ammazzare». Se le norme sociali le impongono di essere una bambina diligente, studiosa, parsimoniosa, e soprattutto conforme, l'eroina di Keun deraglia dalla regola perché l'idea stessa di autorappresentarsi così la farebbe apparire ridicola. Perché mai prendersi sul serio? L'ironia è un'arma che la bambina utilizza per dissacrare gli altri, ma prima di tutto se stessa. Quando i genitori le dicono che sta per arrivare un altro figlio – un maschio finalmente – lei ha pronto il suo antidoto contro l'euforia: «Allora mi chiedo: per quale motivo hanno preso me, una femmina, se volevano tanto un maschio? Forse comprano i bambini in un asilo dove le bambine costano meno e mio padre all'epoca non guadagnava abbastanza da permettersi un maschio».